

4

IL FEUDO DI CAIRATE

=====

La maggiore difficoltà nel tessere la storia di un paese, che non ebbe una vita autonoma molto spiccata, è quella di non addentrarsi troppo nella storia generale della provincia o della regione, alla quale quel paese appartiene.

E per fare questo si richiede finissima penetrazione, massime quando filosoficamente si volessero spiegare le origini, il fiorire, il decadere della popolazione.

Lo storico trova in questo caso le stesse gravissime difficoltà che incontrerebbe il naturalista, il quale volesse rendere ragione di un pezzo di cristallo di rocca trovato in mezzo ad una mole ingente di conglomerati.

Rimasto per secoli e secoli inavvertito, acquista pregio solo quando viene a mano di un cristallografo, che, o lo mette in evidenza e lo illustra, o lo vende a chi mostra desiderio di averlo.

E' questo il caso per l'appunto di certi piccoli Comuni della nostra Lombardia, che hanno vissuto la vita di un giorno e poi sono ripiombati nell'oscurità, d'onde per quel giorno erano usciti.

Una volta i cronisti e gli storici d'un piccolo paesello nello scrivere la storia si rifacevano ad Adamo o almeno almeno alla venuta di Enea in Italia, metodo non breve, ma non per questo molto vantaggioso agli studiosi e soprattutto a chi ama la verità scientifica.

Oggi l'indirizzo agli studi è mutato; non v'è storia senza monumenti o documenti, e si fanno rivivere soltanto quei periodi o frammenti storici, che si possono rimettere assieme attingendo a fonti autentiche e attendibili.

E' un rigorismo giustificatissimo; perchè distingue la storia ossia ciò che è, dal romanzo ossia creazione fantastica dallo scrittore.

Noi abbiamo un giorno richiamata l'attenzione del pubblico dotto sopra il Monastero di Cairate.(I)

E' Cairate un comune di forse 2000 abitanti e trovasi nella nostra Lombardia a otto chilometri a greco di ~~Exikxxy~~ Gallarate.

I) Vedi Archivio Storico Lombardo. Anno IX, fasc. I, 31 marzo 1882.

Il villaggio è in amenissima posizione e da oriente prospetta la diletta valle dell'Olona dalle rive ornate di pioppi e quasi diremmo smaltate di paeselli.

Nella storia della Lombardia esso non ha avuto mai una grande importanza. Alcuni storici, con un tour de force degno di maggiore causa, hanno voluto rintracciarne le origini nei tempi della dominazione romana, appoggiando le loro induzioni alle iscrizioni trovate in questo paesello e che ricordano gli Albuiani, i Celii, i Secundi.

Il nome stesso di Cairate (che nelle pergamene e nelle cronache trovasi scritto Carrate o Cairate) secondo le indagini di Giovanni Flecchia, risponderebbe ad una legge etimologica stabilita da questo dotto linguista e fin qui non contraddetta dagli altri glottologi.

Secondo il Flecchia non sarà inutile rammentarlo, le desinenze dei nomi di paese in ate e ato accennano a condizione di luogo, sicchè il nome di Cairate, potrebbe derivare da Quadrato, come carrobio risalirebbe a quadruvium, quadrivio. A riprova di questa asserzione si potrebbero citare le parole carré, carrément dei Francesi.

Affrettiamoci ad uscire dal ginepraio dell'etimologia per dire che Cairate è a tre chilometri dal luogo ove esistette Castelseprio, e che esso per l'appunto appartiene alla Contea del Seprio ed alla Pieve di Olgiate Olona.

Cairate adunque corse la ventura di tutti i paesi dipendenti dalla contea del Seprio e solamente il Bonaventura Castiglioni (1) e Tristano Calco (2) ricordano che si accamparono in questo luogo i Comaschi nell'agosto del 1257 per soccorrere i nobili contro il popolo milanese, ritirati da Castel Seprio e Nerviano.

Il Monastero di Cairate chiamò sopra di sé più volte l'attenzione del Vescovo di Pavia, da cui dipendeva, delle autorità centrali residenti in Milano e degli storici, ma del Comune nec verbum quidem.

Oggi Cairate s'avvia a diventare un Comune importante dal punto di vista industriale. Tintorie, cartiere, opifici industriali di altro genere, si moltiplicano, avvantaggiandosi della preziosa forza motrice che l'acque dell'Olona forniscono.

Tutto ciò prende posto ai pochi molini e di qualche torchio per spremere olio di linosa, uniche industrie che davano indizio non essere Cairate morto affatto all'operosità.

(1) Vedi Gallorum insubrum antiquae sedes, di Bonaventura Castiglioni.

(2) Vedi Historiae patriae, lib.IV; pag. 94, di Tristano Calco.

4257

Se non che dopo essere stato travolto quale masso nelle onde della turbolenta politica del medio evo, dopo essere stato sbattuto dagli eventi tra le ambiziose lotte torriane e viscontee e sforzesche, dopo aver cambiato più e più volte di padrone senza punto immediare la propria condizione servile, Cairate porge allo studio di storia l'occasione di occuparsi dei fatti suoi e l'Archivio di Stato ce ne offre i documenti per farlo.

Non c'è però nulla di straordinario, nulla di glorioso nel periodo che richiama la nostra attenzione.

E' anzi il periodo più deplorabile della storia della nostra Lombardia ch'è regna Filippo IV e per esso la sua miseria, la sua grettezza, la sua cupidigia di denaro, le quali tengono consunta colla spietata e irragionevole prepotenza di governatori, che si chiamano Don Luigi de Benavides, marchese di Ceracena (1648), Principe Teodoro Trivulzio cardinale (1656), don Alfonso Perez de Vivero, conte di Fuensaldana (1656), Don Gaetano Duca di Sermoneta (1660), don Luigi de Guzman, Ponze de Leon (1662), Don Paolo Spino la Doria, marchese de Los Balbases (1668), Don Francesco de Orozco, marchese de Olias e Mortara (1668).

1648
1656
1660
1662
1668

Era questo un quarto d'ora triste per gli oppressi, ma poco lieto per vero dire anche per gli oppressori.

Per la Spagna fu proprio un brutto momento. Mentre gl'Inglesi s'impadronivano della Giamaica e bruciavano i galeoni di Cadice, mentre era scoppiata la rivoluzione del Portogallo, condotta assai abilmente da Pinto da Ribeira, che doveva finire colla battaglia di Villaviciosa e mettere capo al trattato di Lisbona, che amancipò il Portogallo dalla Spagna, la città di Dunkerque, la chiave delle Fiandre, fu assediata per terra e per mare. E Dunkerque fu presa dalla Francia e consegnata agli Inglesi come volevano i patti precedentemente conclusi coll'Inghilterra.

Il governo di Madrid non aveva più esercito, epperò dovette chiedere la pace.

Le trattative iniziate a Parigi dagli ambasciatori, furono concluse tra i due ministri, il Mazarino e Don Luigi di Haro, nell'isola della Conferenza, sulla Bidassoa, alle falde della catena di monti, che separano i due paesi.

Il trattato di pace fu quello per l'appunto che venne chiamato dei Pirenei.

1659

Esso fu firmato il 7 novembre 1659.

E malgrado tutti questi rovesci la Spagna ebbe ancora tanta disinvoltura e tanto fiato da festeggiare le nozze tra Luigi XIV e Maria Teresa figlia di Filippo IV di Spagna, e la boria di dare in dote a questa 500,000 scudi d'oro, a patto però che essa rinunciasse ad ogni pretesa sul retaggio

gio paterno.

Era l'imprevidenza eretta a sistema di Governo, era la prodigalità spensierata di chi non conosceva il valore della ricchezza, perchè non conosceva la fatica di produrla, era infine quella smania di rovinare e di rovinarsi, per la quale i malvagi adunati sulla riva d'Acheronte pronti sono al trapassar del rio.

Si che la tema si volge in desio.

1649 E infatti dispendiosissime feste s'erano celebrate anche sul finire di maggio e sul principiare del giugno del 1649, quando la arciduchessa Marianna d'Austria si fece sposa a Filippo IV. Essa faceva nel giorno 30 maggio di quell'anno il suo solenne ingresso in Milano per la Porta Romana, e la città nostra, quantunque immerita, ebbe l'obbligo di mostrarsi lieta e celare i guai della propria miseria sotto i clamori artificiziati delle feste ufficiali.

Ma non vogliamo costringere i lettori a credere alle nostre parole, epperò vogliamo additare loro l'efficacissima pittura che, con poche pennellate magistrali, ha fatto di quei tristi tempi, lo storico Cesare Balbo.

1598
1621 "A Filippo II, il Tiberio della monarchia spagnuola, erano succeduti Filippo III (1598) e Filippo IV (1621) che ne furono poco più che i Claudii o i Vitelli.

"Governarono per essi un duca di Lerma, un d'Uzeda e un conte duca d'Olivarez, via via più assoluti a Madrid, al centro di quel grande imperio. S'immagini ognuno come governassero i Vicerè e Governatori lontani.

"depredavansi le entrate ~~ordinarie~~ ordinarie, supplivasi con straordinarie; vendevansi, ripigliavansi i feudi, s'alzavano, s'esageravano gli appalti, non si badava ai popoli ma all'erario, o piuttosto questo stesso non era se non un pretesto, una via per cui passavano le ricchezze, cioè, senza metafora, il sangue dei popoli".

Vendevansi, ripigliavansi i feudi, ecco una affermazione del Balbo, verissima nella sua tacitiana breviloquenza.

E i documenti che di Cairate ne vennero alle mani risguardano proprio questo doloroso periodo della nostra storia.

1653 Sulla scorcio dell'anno 1653 e precisamente ai 18 di novembre un Giacomo Legnani, aspirava al titolo di conte e si offriva di comperare la terra di Agrate in pieve di Vimercato al prezzo di L. 40 per ciascun fuoco.

Ma quanto pare non ne deve aver fatto nulla, perchè nell'anno seguente il Legnani ci si presenta quale acquirente del feudo di Cairate in pieve di Olgiate Olona e questa volta col titolo di conte, risultando per le informazioni assunte essere il feudo di Cairate capace per l'appoggio di detto titolo.

L'acquisto viene fatto dal Conte Giacomo Legnano per sé, suoi figli e discendenti maschi legittimi con ordine di primogenitura.

Il prezzo fu stipulato in L. 42 per ogni focolare, in base di L. 100 di capitale per ogni lire 3 d'annua rendita feudale.

La cronaca della vendita di questo feudo si potrebbe così riassumere.

1654 Alla mattina del giorno di giovedì 12 Febbraio dell'anno 1654 Carlantonio Rosso, pubblico trombetta, bandisce l'incanto del feudo di Cairate. Si presenta quale acquirente Giacomo Legnano, il quale sembra che in tale acquisto non trovasse competitori. Per il che essendo i fuocolari in numero di 61 (quantunque non appaiono che 58 dalla lista del cancelliere Bulgaroni) comprese le due cascine una detta del Gitto e l'altra di Antonio Boffino coi quattro mulini sul fiume Olona, e non vi essendo regalie feudali, il prezzo di delibera è stato di L. I. 362.

MULIN

Di questo prezzo fu pagato tosto in acconto L. 1200 e residuo della somma fu soddisfatta nel giorno 20 Giugno di quell'anno stesso.

Nel giorno 13 del successivo agosto il conte Giacomo Legnano presta il giuramento quale feudatario di Cairate e tre giorni appresso prende possesso del suo feudo, e gli uomini di Cairate dai 14 anni in su senza eccezione alla loro volta giurarono fedeltà al nuovo feudatario.

Abbiamo detto che giurarono senza eccezione, ma i massari ed i pigionanti delle benedettine di Cairate e il loro confessore Marcantonio Moreno prestarono giuramento, protestando però di farlo senza pregiudizio delle monache loro padrone.

E nel giorno 16 Agosto nella casa del signor Francesco Calcaterra per lume del nuovo feudatario vengono assunte le informazioni sulla quantità dei fuochi della Comunità e sui diritti feudali ad essa inerenti.

Era stato delegato a fare tale richiesta Francesco Arnolfo Questore provinciale. Rammentiamo che cosa fosse un questore nei tempi dei quali parliamo.

Il questore era un magistrato, che, per autorità e decoro, veniva immediatamente dopo il senato che era la principale magistratura dello Stato. Il questore era ciò che si chiamerebbe oggi un intendente di finanza. Egli aveva infatti l'obbligo di rivedere una volta al mese le ragioni con tesoriere

Generale, due volte all'anno con quelli della Provincia e in caso di diffalta il Questore rispondeva col proprio.

Ai Questori poi straordinari, e a questo numero sembra doversi ascrivere anche il Francesco Arnolfo, incaricato dell'inchiesta sull'entità del feudo di Cairate, era devoluta l'ingerenza sui beni patrimoniali della corona e dello Stato, sui prodotti delle acque derivati dei fiumi e inoltre dell'amministrazione della Facoltà incamerate al fisco.

E l'Arnolfo assume informazioni dal Console Carlo Francesco Riganti, dal cancelliere Gianbattista Bulgaroni, dall'oste Carlo Comino, dall'oliaro Battista de' Gatti e da Carlo Fontana altro dei sindaci di Cairate.

Da tali informazioni noi possiamo prarre notizie pregevoli, le quali ci mettono in grado di conoscere che cosa fosse amministrativamente Cairate di què tempi.

Carlo Francesco de' Riganti che nell'agosto del 1654 era Console da ventidue mesi, ci insegna in che consistesse il suo ufficio di Console e cioè in attendere ai negozi della comunità e portare le denunce de' casi che occorrono in somma una specie di messo comunale.

Quale fosse l'ufficio dei sindaci lo si può desumere dalla risposta di Carlo Fontana. Consisteva tale ufficio nel fare il riparto degli alloggi militari, allorchè v'erano truppe di passaggio e nel cooperare alla ripartizione delle gravezze.

Il cancelliere pio del Comune era anche allora ciò che è di presente il segretario Comunale. Al servizio del Comune in quel tempo v'era anche un portiere un certo Morone.

Ed ora vediamo quale fosse la condizione economica di Cairate. Quel comune aveva 18.000 lire di debiti, somma enorme per quei tempi non era abitato che da agricoltori, né alcune industria vi si esercitava.

Non v'era che un fabbro ferraio, probabilmente per raccontare i sacri arnesi

Che pria ritrovar Cerere e Pale.

del resto non un prestinaio, non un macellaio, non un calzolaio, non un sarto, non un cappellaio; qualche torchiatore di olio di noce e di linosa, sei pescatori che tendevano le loro reti ai pesci dell'Olonza, un rivendugliolo o postaro che dir si voglia, limitandosi però a rivendere l'olio e il sale, e final-

mente un oste.

1630 Un oste! Sicuro. Mancava il necessario, ma v'era il superfluo. Sappiamo veramente che faceva pessimi affari, perchè le persone erano diventate povere, il che vuol dire che v'erano bensì stati tempi migliori, ma che in quei giorni le cose andavano alla peggio. Ed è naturale fosse così. Aveva infierito il contagio nel 1630 e anche Cairate non ne sarà andato immune; v'erano state lunghissime guerre: aggiungasi a ciò la smania che avevano i consigli reali di Madrid di alterare i capi dell'amministrazione lombarda, misura dannosissima suggerita da una stolta gelosia, e inoltre la rilassatezza della disciplina militare e si vedrà facilmente in quali miserrime condizioni si saranno dovute trovare i comuni piccoli e quindi anche questo disgraziatissimo di Cairate.

PEST.

Non valevano freni contro le accozzaglie di forestieri e di gente venduta, e quel che peggio, il governatore stesso aveva stanziato che i capitani delle truppe potessero levare di proprio capo dalle terre ducali, chechè bisognasse per loro mantenimento e stipendio.

Non è a cercare, se così adoperando, le ragioni della giustizia e quelle della umanità andassero violate.

Il governatore ch'ebbe un pensiero tanto infelice fu il Toledo. Ma ai comuni del Contado del Seprio era toccato di peggio.

Durante l'amministrazione del marchese del Vasto parecchie bande di spagnuoli, come fu terminata la guerra del Piemonte, licenziate dagli stipendi dell'imperatore, si ritirarono nello Agro del Seprio e a Gallarate, dove campeggiando vivevano di rapine e di manomissioni. Milano visse lunghi giorni nell'angosciosa prosternazione, essendo riusciti infruttuosi tutti gli sforzi a vincerne la resistenza. Da ultimo si dovette porre un tagli di 100000 scudi alla città di Milano, e con questo mezzo si rabbonirono consentendo di essere incorporati ne' presidi imperiali. Della povertà degli uomini del Comune di Cairate fanno fede le disposizione del figlio dell'oste. "All'estate (ei dice), si consumarono due brente di vno al mese e all'inverno una brenta, e per rispetto del frumento, cominciando dal novello per tre mesi se ne consumerà un sacco alla settimana, perchè fuori di questi tre mesi non se ne consumerà altre tanto nel rimanente dell'anno".

WVAS

1654

Nel 1654 da sei anni non s'era ammazzato a detta del Riganti,

ne un bue, ne un vitello, ne si può supporre che i contadini mangiassero polli. Le monache mangiavano carne, ma o facevano ammazzare in casa, oppure mandavano a far le provviste a Gallarate. Che bel profitto davano essere a Cairate! Abbiamo quindi troppe notizie per farci un'idea della miseria che versava questo comune sul quale poi pesavano non poche gravanze.

Il bollito e la macina, per conto della camera delle regie educali entrate; l'imbottato che si dovava al conte Francesco Taverna (non Carlo Come per errore ha disposto il Cancelliere Bulgaroni), e per soprasselo il molestissimo obbligo degli alloggi per le truppe di passaggio;

1575 IL Comune non pagava nulla al Vicario del Seprio, ma ognuno sa che dopo il 1575, per gli ordini dati da Sua Maestà Cattolica all'Eccellentissimo Senato di Milano, i Capitani della Marchesana edel Seprio non esercitavano giurisdizione di sorta sopra lacune terre di parecchi distretti, tra i quali quelli di Vimercate, Gorgonzola e Carnago. Quest'ultimo era appunto nel Contado del Seprio. I de Magri nota questo fatto ed aggiunge: "Ho cercato indarno di conoscere i motivi di codesta eccezione la quale sicuramente doveva essere incomoda agli abitanti distratti dalla naturale giurisdizione ed obbligati all'esperienza per i loro diritti presso un foro lontano. E si che i Capitani della Mantovana e del Seprio avevano una autorità molto estesa, e nelle cause criminali sentenziavano anche nel capo.

Sembra non di meno potersi ragionevolmente supporre che la molteplicità delle giurisdizioni feudali disseminate in quella parte di territorio consigliasse un'intervento più diretto della podestà suprema e tutela delle ragioni maestatiche e sovrane" se i Comuni non potevano nulla attendersi dal Vicario, è chiaro che allora quindi dovessero a lui.

In quel tratto però della valle dell'Olona, pertinente al Comune di Cairate v'erano pure quattro mulini, ma questi appartenevano alle monache e le monache costituivano un porto privilegiato, epperò quei mulini erano esenti da ogni tributo. Ma a conforto dei buoni contadini di Cairate v'erano cinque tra chiese e chiesuole.

E' tempo ora che porgiamo al cortese lettore i documenti da noi trovati sopra questo argomento nell'archivio di stato di Milano, e ciò a riprova delle nostre asserzioni.

Ecco i verbali informativi:

1654, die dominico decimosesto mensis Augusti- In loco Cairati, plebis Olgiati Olonae et in domo habitationis domini Francisci Calcaterrae ac coram Ill.mo D.D.no Francisco Arnulpho et quaestore Provinciali delegato.

Informationes assumptae super quantitate fumantium et existentium in dicta terra et territorio Cairati nec non supra quibuscum

que regaliis quatenus etc.

Occasioni infeudationis eustem terrae Cairati factae di
D.no Aiagobum Leganum prout in actis et coram ut supra.

Assuntus fuit Carlus Franciscus de Rigantis q.m Jo.
Baptistae Cabitans in dicto loco Cairati ac consul eiusdem,
cui delatum fuit juramentum veritatis dicentae, prout jera-
vit, tactis

Interrogatus-Se è nativo di questo loco di Cairate. ~~NA~~

Respondit- Signorsì, et sempre o abitato quivi.

Interrogatus - Quanto tempo è che è Console.

Respondit-Saranno ventidoi mesi.

Interrogatus-Se in questa terra vi è sindaco e Cancelliero.

Respondit-Signorsì che vi sono sindaci, et sono quattro, cioè
Giovan Gallo detto il Ferrero, Carlo Fontana detto Giandrino,
Giovanni Fontana detto Boffi et l'altro Carlo Fontana detto Ap-
piano, et il Cancelliero che si chiama Giovanni Battista Bulga
ro.

Interrogatus-Il che consiste il suo carrico di Console.

Respondit-in attendente alle negoti che occorono in questa
comunità, che portar le denotie de casi che occorrono et altri
negoti attinenti alla comunità.

Interrogatus-Chi riparte le gravezze et che stilo si tie-
ne in ripartirle.

Rispondit-Le riparte il Console, sindci Cancelliero et tut-
ti gli homini della comunità et il stillo è che quella gravezza
che occorre se è da repartirsi sopra le bocche, se riparte, e se
è da repartir sopra li beni li stesso.

1647 Interrogatus-che dell'anno 1647 fosse console di questa ter-
ra.

Rispondit-Signorno, che non lo so.

Interrogatus-Se sa che dell'anno 1647 in esecuzione Chrida
di Sua Ecc.za fosse fatta la notificazione delli focolari avan-
ti l'Ill.mo Magistrato straordinario.

Respondit-signorno che non lo so.

1630 Interrogatus-se in questa terra vi segui segui (sic) conagio
l'anno 1630.

Respondit-io non me ne ricordo.

Interrogatus-Se sotto questa terra vi sono delle cassine et
molini.

Respondit-Vi sono solamente due cassine cioè una chiamata la
Cassina del Gitto e l'altra di Antonio Boffino e quattro mulini
che tutti e quattro sono nella valle Olona, e sono tutti quattro
del monastero delle manache di questa terra.

Interrogatus- Se questa comunità ha entrata da alcuna sorte.

Respondit- Non ha niuna entrata che io sappia.

Interrogatus- Se in detta terra vi siano datti di pane, vino, carne e imbotato.

Respondit- Qua non vi è datti da alcuna sorte, fuorchè del bolli no che paga l'oste, che non so a chi, e il pane π lo va a pigliare a Fagnano poichè qua non si fa prestito ne beccheria e l'imbotato è del Signor Conte Francesco Taverna.

Interrogatus- Come si chiama l'oste di questa terra.

Respondit- Si chiamo Carlo Canino.

Interrogatus- Se la comunità paga alcuna cosa al vicario del SE- Prio o alli suoi fanti.

Respondit- Signorno.

Interrogatus- Se sa quanti focolari faci questa terra e suo territorio comprese le dette casine e molini e compresi li cèvili, rurali, ecclesiastici, e done vidove.

Respondit- Io non so presisamente quante siano, ma mi rimetto alla lista habbiamo fatta oggi scritta di mano del Cancelliero.

Interrogatus- Se questa terra vi sono gentiluomini e se abitato qui del continovo.

Respondit- Vi è se non il Sig. Pietro Antonio Fusterla qualsta qui continuovamente. Il Signor Franco Calcaterra Patrone di Questa casa e il Sig. Francesco Maria Suo figliolo.

Interrogatus- Che diligenze hanno fatto in far detta lista delli focolari.

Respondit- Siamo andati in volta io, doi sindaci, cioè Giovanni Gallo e Carlo Fontana detto il Giandrino, e il Cancelliero et li habbiamo notati tutti a uno per uno et lista è questa che presento a Vostra Signoria.

Et exhibuit shedulam omnium funantium ex sistentium in dicta terra signat, etc.

Et iedem lecta dicta schedula.

Et interrogatus che dica che sono notati tutti li fuochi della sua terra e suo territorio e se vi sono quelli delle due cassine et quattro mulini.

Respondit- Signor si che vi sono tutti e Vostra Signoria vedrà in ultimo che vi sono tutti i quattro li molinari una presso allo altro, e vi sono ancora le reverende Monache per un foco, ma non vi abiamo posto il padre suo Confessore perchè mangia il pane et vino delle monache e sta nelle sua case annesse al monastero proprio al quale non so il nome, ma è di Pavia, e saranno circa duoi anni che sta qua.

Interrogatus- Se prima di detto prete vi era confessore e se il solito è di tenerlo.